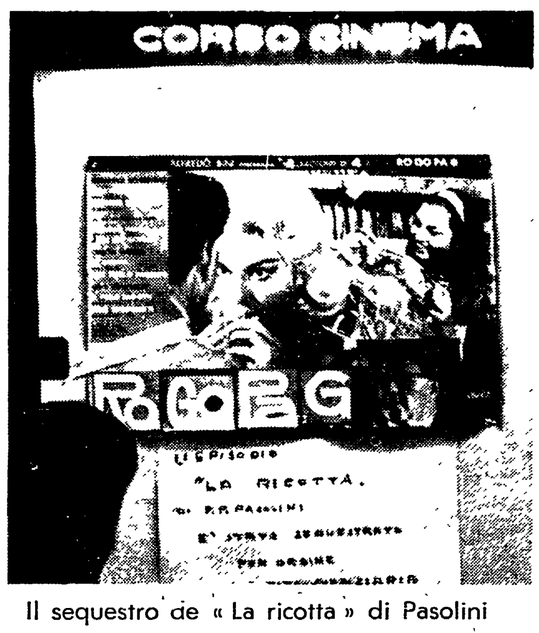
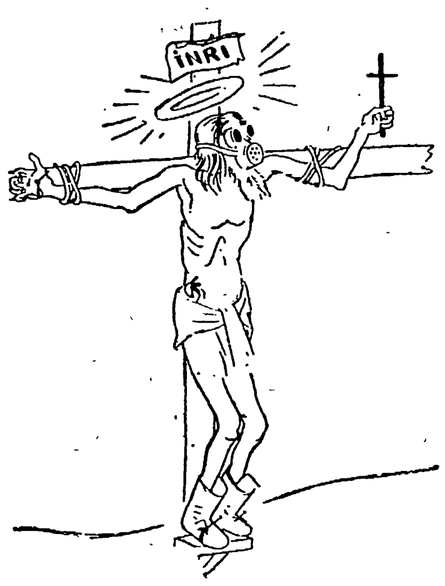
15 anni di censura democristiana

Anche Botticelli Shakespeare e Grosz sono CORPI DI REATO



Il sequestro de « La ricotta » di Pasolini



Il Cristo sequestrato di Grosz

I PROCESSI ALL'« APE REGINA », A « VIRIDIANA », LA CONDANNA DI PASOLINI E DEGLI ESPOSITORI DEI DISEGNI DI Grosz, i divieti di pubblicazione dei libri di Miller, hanno riportato la censura agli onori della cronaca. Come non bastasse, i Padri Provinciali hanno condizionato il loro appoggio elettorale alla Democrazia Cristiana ad un allargamento delle attività censorie. Sono fatti gravi questi? Per carità. In Italia, assicura *Il Popolo*, in un suo autorevole fondo, la cultura è completamente libera: al più « qualche processo, talora smentito in appello, o la censura cinematografica (sempre nell'ambito di una legge accettata dalla comunità) fermano una o due opere ».

La realtà è che il cinema, il libro, il teatro, rimangono — anche con la nuova legge varata dal centro-sinistra — nella condizione di vigilati speciali. Occorre tenerli d'occhio in continuazione affinchè non commettano nuovi crimini La sorveglianza si fa, ovviamente, più severa e intollerante, ogniqualvolta le condizioni si fanno più tese, come ora sotto le elezioni.

Questo concetto della potenziale criminalità dell'opera d'arte celebrò i suoi massimi fastigi in regime fascista; andò brevemente in vacanza con la liberazione, quando venne abrogato il Sottosegretariato per la stampa lo spettacolo e il turismo, e risorse fiorente quando la DC — con le elezioni del 18 aprile del '48 — ottenne la maggioranza assoluta. Alla direzione generale dello spettacolo tornarono compatti i tecnici del ventennio: Nicola De Pirro, squadrista, sciarpa littorio, direttore generale del teatro in periodo fascista; l'ispettore generale Scicluna. Sorge, irredentista maltese; lo squadrista De Tommasi, sciarpa littorio, collaboratore della *Difesa della Razza;* il repubblichino Nelson Page, passato ora a dirigere il settimanale neofascista *Lo Specchio* e via dicendo.

Per tre anni il cinema italiano aveva prodotto una serie ammirevole di capolavori — da *Roma città aperta* a *Sciuscià* — ispirati all'antifascismo, fondati su una rappresentazione rigorosa della realtà. Questa « esaltazione degli stracci », secondo l'espressione del sottosegretario democristiano on. Proia, doveva finire. Il questore di Roma, facendosi portavoce dei moralisti, censura la *Nascita di Venere* di Botticelli; ma la morale è soltanto il paravento dietro a cui si cela la esigenza ben più seria di imbavagliare gli artisti troppo loquaci nel campo della libertà e della democrazia.

Non è casuale che l'on. Andreotti — l'uomo politico che al famoso raduno neofascista di Arcinazzo abbraccia pubblicamente il massacratore Graziani — assuma il « sottosegretariato alla presidenza del consiglio per i servizi dello spettacolo » e lo tenga ininterrottamente sino all'agosto del '53. I fascisti, la guerra, la corruzione, la fede, diventano argomenti tabù. Dalla *Fuga in Francia* di Mario Soldati si taglia la sequenza del gerarca che fugge travestito da prete; dai *Fuorilegge* si elimina la scena dell'occupazione delle terre in Sicilia; *Topaze* di Pagnol, in cui si rivelano gli affari loschi del sottobosco governativo, viene interdetto assieme al *Dies Irae* di Dreyer, al *Casco d'oro* di Becker, a *Clochemerle* di Chenal, mentre *All'ovest niente di nuovo* non è neppure presentato alla censura perchè l'on. Andreotti in persona assicura che non sarà mai approvato. Per far passare gli *Anni difficili* di Zampa, in cui i gerarchi non fanno bella figura, « si mise in tutta fretta fra i nomi degli sceneggiatori — racconta Brancati — quello d'un ragazzo che aveva assistito due o tre volte, con gli occhi imbambolati e in silenzio, alle ultime sedute di lavoro. Questo ragazzo faceva parte del Gabinetto del sottosegretario ed era suo amico ».

■ ■

NEL SETTORE DEL TEATRO LE COSE NON VANNO MEGLIO. SI PROIBISCE *MADRE CORAGGIO DI BRECHT E LA GOVERNante* di Brancati, si purga *l'Enrico IV* di Shakespeare e si vieta la *Mandragola* di Machiavelli.

Ormai — nel secondo quinquennio dopo la liberazione — la censura è in piena attività. «Con lenti ma continui regressi — nota ancora Brancati — è diventata più rigida che sotto il fascismo ». In compenso, segue in modo ortodosso la medesima linea. I produttori sanno ormai che l'antifascismo è un argomento proibito; chi se ne occupa lo fa a proprio rischio e pericolo, rinuncia alle sovvenzioni, non può esportare le pellicole, sovente non può neppure proiettarle.

Le guerre fasciste sono diventate sacre: Renzi e Aristarco vengono processati e condannati (settembre '53) per aver pubblicato il soggetto di un film sull'occupazione militare in Grecia *(L'armata s'agapò)* di cui era stata proibita la lavorazione. La patria, agli occhi dei censori in borghese e in divisa, indossa ancora la camicia nera. *Achtung banditi!* di Lizzani attende cinque anni il visto di esportazione; per mesi restano del pari bloccati *Anni facili* e *Cronache di poveri amanti;* a quest'ultimo non viene assegnato, nel '55, il premio di Cannes, grazie alle pressioni di Nicola De Pirro. *(Roma ore 11,* di De Santis, non può neppure venirvi presentato!). Il documentario *Lettere di condannati a morte della Resistenza* di F. Fornari e G. Pirelli non viene mai messo in circolazione: i funzionari della presidenza del Consiglio, cinti di sciarpa Littorio, lo hanno giudicato « non patriottico ».

Le forbici infuriano: vietato parlare della Pubblica Sicurezza, poichè gli agenti non fanno all'amore, non si fanno corrompere, non bastonano nessuno. Già il portare la divisa è pericoloso, come apprende Monicelli quando vedrà scomparire centinaia di metri di *Totò e Carolina.* Proibito mostrare un prete che rifiuta *l'Unità (La spiaggia,* di Lattuada); proibito mostrare un italiano che seduce una somala *(Eva nera);* proibito baciarsi in classe *(Terza liceo);* proibito perfino parlar male di Cavour e rilevare le pecche del Risorgimento piemontese *(Senso).*

Andreotti se ne è andato alla Difesa: lasciato lo spettacolo, l'uomo dell'estrema destra ancor oggi ministro del centro-sinistra, dà spettacolo di sè alle parate militari. Dal libro al moschetto. In compenso, al suo posto, sono subentrati altri eletti ingegni: prima l'on. Ermini, il quale, disapprovando il progetto del film *Guerra e Pace,* dichiara: « Dobbiamo impedire il diffondersi del tolstoismo... io sono professore e me ne intendo! ». Poi, l'on. Scalfaro il quale, illustratosi per aver schiaffeggiato una signora troppo scollata, ha già dato solide prove di intransigente moralità. De Pirro, tranquillamente barricato dietro la scrivania, afferma: « i sottosegretari passano, io resto ». Infatti, resta.

La stupidità intrinseca della censura, la faziosità clericale, il bigottismo sposato alla reazione, hanno bisogno di questi servitori fedeli, pronti a tutto, granitici di fronte alla legge, alla Costituzione, alla opinione pubblica. A questa, soprattutto. L'uomo politico, infatti, deve tenerne conto, è costretto a compromessi quando il rapporto delle forze si altera. Egli ha bisogno perciò di strumenti che ne interpretino la volontà (a volte anche al di là delle parole espresse) e che la realizzino in modo « indipendente ».

Si spiega così l'ultimo e più sconcertante atto del processo repressivo ai nostri giorni: l'apparizione del magistrato come supercensore, come forza estranea in appoggio alle tendenze più reazionarie che da sole non riescono a prevalere. Del magistrato, abbiamo detto, non della magistratura. La distinzione è importante perchè, sebbene la magistratura sia fortemente dipendente dal potere esecutivo, essa tende, nel suo assieme, a sottrarsi a questa pressione, rivendicando la propria libertà di giudizio. E' invece nella Procura, strutturalmente legata al governo, che si verifica più largamente l'intervento censorio, ed anche qui in misura diversa, secondo il carattere e la capacità dei singoli funzionari a resistere alle imposizioni dall'alto.

Il periodo '60-'63 è, da questo punto di vista, il più singolare e contraddittorio. Da un lato abbiamo un risveglio generale dell'opinione pubblica antifascista con la caduta dei governi Segni e Tambroni. Parallelamente, nel campo dell'arte, assistiamo alla riscoperta del grande filone della Resistenza e delle lotte sociali. Appaiono *La grande guerra, La lunga notte del '43, Kapò, Il generale Della Rovere, All'armi siam fascisti, Rocco e i suoi fratelli,* mentre dall'estero arrivano *Non uccidere, Viridiana,* ecc.

■ ■

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA SENTE DI NON POTER PIU' BLOCCARE DA SOLA QUESTO IMPETUOSO MOVIMENTO E chiama in proprio soccorso quei magistrati disposti ad anteporre le ragioni di una politica reazionaria a quelle della legge e del diritto. I casi Trombi e Spagnolo, i Procuratori della Repubblica in Milano, hanno fatto scalpore per la brutale violenza, ma, in un certo senso, offrono anche un aspetto positivo: essi dimostrano che, nella Magistratura, le forze clericali hanno trovato un numero abbastanza limitato di funzionari disposti a compromettersi in questa battaglia sotto la guida della destra coalizzata.

L'offensiva del '60 parte contemporaneamente su tutti i fronti. *L'Osservatore Romano* incita la censura ad una maggiore severità ed esulta per il fermo della *Lunga notte del '43,* definito « immorale ed atroce ». Il Cardinale Siri esorta al boicottaggio dei film «immorali» (cioè antifascisti); l'Azione Cattolica si mobilita per denunciare Visconti, Lattuada, Bolognini, Antonioni, Lizzani... Il presidente della Giunta provinciale di Milano interdice l'idroscalo alle riprese di *Rocco e i suoi fratelli.* Il ministro Tupini entra personalmente in scena e indirizza al presidente dell'ANICA una lettera minatoria e ricattatoria in cui annuncia: « A partire da questo momento sarò severissimo in materia di censura, rivedendo in pieno i criteri per me di eccessiva larghezza usati fino a questo momento dalle commissioni di censura, rifiutandomi di firmare, come è mio pieno diritto, permessi di proiezioni in pubblico, anche se con parere favorevole delle commissioni di censura, di films malsani e scandalosi ».

Obbediente, la censura sforbicia *Il Bell'Antonio, Il treno della notte,* elimina scene dai films antinazisti *(Notte e nebbia)* e sconcia perfino *Il dittatore* di Charlie Chaplin per salvare la suscettibilità di « donna » Rachele. Il fatto che *Il dittatore* fosse apparso integrale nell'immediato dopoguerra e venga tagliato ora dimostra la tendenza dei tempi nuovi. Infine, entra in scena la Procura di Milano nelle persone di Trombi e Spagnolo, i quali, un colpo dopo l'altro, sequestrano *Rocco e i suoi fratelli, L'avventura, La giornata balorda, I dolci inganni.* (Poi, per buona misura, anche la commedia *l'Arialda* di Testori).

Gonella e Scelba applaudono entusiasti. Il *Corriere della sera* denuncia la « Congiura comunista contro la moralità e il buongusto ». Il dottor Trombi spiega all'*Europeo:* « Sono sempre più convinto che bisogna andare a vedere soltanto Walt Disney ». Spagnolo si distingue: « Preferisco i films western ». Silva Koscina, interprete del film pornografico *Le pillole d'Ercole,* introduce nel dibattito una voce di centro: « Il giusto equilibrio — dichiara — si trova nel centro. Occorre buon gusto e misura nell'evitare certe voluttà e certi eccessi per i quali si rende necessaria la censura ».

IL FESTIVAL DELL'IMBECILLITA' OSCURANTISTA CELEBRA I SUOI FASTI. POTEVA RESTARNE ESTRANEO IL MINISTRO Andreotti? Egli interviene contro La Pira che fa proiettare, a Firenze, in Palazzo Vecchio il film *Non uccidere,* inviso ai bellicisti di Francia e d'Italia. Al sindaco di Firenze, che lo invita allo spettacolo, egli risponde telegraficamente: « Tuo invito mi produce amarezza e stupore. Personalmente non conosco film in questione e neppure desidero vederlo essendo stato vietato da competenti organi statali e sconsigliato da competenti organismi cattolici. Non so dove andremo a finire mettendoci al di sopra della legge e della morale comune ».

Questa volta, però, gli oscuratori hanno ecceduto. La sollevazione degli intellettuali italiani è totale. Scioperi di attori, mozioni, convegni, articoli di stampa; il governo è bombardato su tutta la linea. In questo clima si apre alla Camera la discussione della legge sulla censura, di cui tutte le forze avanzate chiedono la definitiva abolizione, presentando un progetto dell'Associazione Autori Cinematografici, fatto proprio anche dai socialisti.

La Democrazia cristiana, sostenuta dalle destre, si oppone e minaccia la crisi di governo e la rottura del centrosinistra ove il PSI non accetti un compromesso, conservando la censura sul cinema per motivi di buon costume. Al momento del voto, l'on. Lucifredi spiega poi che, per « buon costume » la D.C. intende l'ordine costituito in campo morale, politico e sociale, cioè: tutto. Così, con l'astensione dei deputati socialisti e il voto favorevole di democristiani, socialdemocratici e repubblicani, le commissioni di censura sono rimaste in vigore. La miglior prova dell'impopolarità di questa misura si è avuta quando le associazione degli autori e dei critici hanno rifiutato di farne parte.

La gravità di questa sopravvivenza si è immediatamente dimostrata con la bocciatura di fronte alla Commissione di primo grado di *Jules e Jim* (approvato poi in seconda istanza) e, ancor meglio, con la duplice sentenza negativa contro l'*Ape Regina* di Ferreri, respinto in blocco, e riammesso poi, dopo lunga battaglia, con nuovo titolo e alcuni tagli.

Così incoraggiato, il gruppo Trombi - Spagnolo e C. è ripartito immediatamente all'attacco. A Milano viene sequestrato *Viridiana* (sequestro tolto dalla Procura di Roma). Nella capitale, la difesa del nazifascismo arriva sino alla condanna dei disegni di Grosz (per « oscenità »), e quella del bigottismo regala quattro mesi di carcere a Pasolini, colpevole di aver denunciato i farisei nella *Ricotta.* (« Con la sua opera — dichiara il rappresentante dell'accusa — l'imputato voleva dire semplicemente: via il Cristo dagli altari! Il nuovo Cristo è il sottoproletariato! »). I *Canti della Resistenza Spagnola,* il *Ponte della Ghisolfa* di Testori, *La noia* e *La Ciociara* di Moravia, *Una vita violenta, Justine, Peyton Place,* diventano uno dopo l'altro « corpi di reato » su cui i magistrati si chinano a turno.

E' vero che, nello stesso feudo di Trombi, si assiste all'archiviazione di questi procedimenti: il che conferma, come dicevamo, che la magistratura non si lascia facilmente allineare nella battaglia contro l'arte. Ma i fatti restano egualmente gravi e soprattutto grave è l'accumularsi dei fatti in un premeditato disegno di intimidazione, di ricatto, di umiliazione dell'intelligenza

Altro che « uno o due episodi » di cui il *Popolo* parla con l'aria della virtù calunniata. Quella a cui assistiamo oggi — alla vigilia delle elezioni — è una offensiva generale contro la cultura che ha il torto di mantenersi all'opposizione, proprio perchè è cultura. Non occorre quindi spiegare che cosa accadrebbe ove la Democrazia cristiana ricevesse il 28 aprile quei voti che le mancano per realizzare completamente i propri piani.

Rubens Tedeschi

SOPRA: I « censori » d.c. Andreotti, Ermini, Tupini e Folchi. SOTTO: Nicola De Pirro (in orbace), direttore generale dello Spettacolo col fascismo prima e con la DC poi.